



Ormai più di cinquant'anni fa fui creata: non ricordo molto oltre al cigolare di ingranaggi della macchina che, impastandomi, mi diede forma. Non ebbi neanche il tempo di realizzare di essere in vita, che subito fui trascinata via insieme alle mie gemelle da un nastro grigio senza fine. Riempita di cristallina acqua, fui vestita da parole vuote e sigillata. *Acqua PETunia*: così mi avevano etichettato. Fui poi incatenata insieme alle mie simili da un velo trasparente. Schiacciate come sardine, fummo impilate insieme ad altri gruppi di carcerate le une sopra le altre e cellofanate insieme. Venimmo quindi rinchiusi in un quieto magazzino. Dimenticata là per una settimana o più ad asfissiare, oppressa dal peso delle bottiglie sopra di me, mi chiedevo cosa avessi fatto di male per meritare un simile destino. Non potevo immaginare che la situazione di lì a poco sarebbe solo peggiorata.

Tutto d'un tratto fummo violentemente sollevate e spostate nell'oscuro cassone di un camion. Conoscemmo quindi il crudele effetto dell'inerzia, che ad ogni curva stretta o aggressiva frenata ci scaraventò l'una contro l'altra. Le nostre acute urla, prodotte dalla frizione che si generava tra noi, si mischiavano alla confusione generata dai clacson e dai motori. Tenni duro e il mio sforzo fu ripagato.

Finalmente fui travolta nuovamente dalla luce e un umano ci separò le une dalle altre disponendoci in mostra su uno scaffale, come modelle in una sfilata. Non eravamo sole: accanto a noi molte erano le avversarie di ditte concorrenti, come le bottigliette d'*Acqua Scialacqua*, molto più economiche e allettanti di noi. Con l'affluire della gente, che ci analizzava una a una, iniziai a provare invidia per le fortunate che venivano scelte e più volte dubitai sulla mia qualità e il mio valore. Se solo avessi saputo che l'esser ignorata era forse la migliore delle mie fortune!

Luce tenebre luce tenebre: così passavano le giornate, finché il mio sguardo si incrociò con quello d'un giovine ingenuo. La fiducia e la speranza si riaccesero in me e mi sentii per la prima volta importante. Mi afferrò e mi gettò nel suo carrello stracolmo di prodotti, ma non passarono nemmeno quindici minuti che Marcovaldo (se non sbaglio questo era il nome con cui sua moglie li presentò l'aveva chiamato) mi tradì infilandomi subdolamente nel carrello altrui. Non ero forse abbastanza demineralizzata o ero troppo costosa? Non lo saprò mai.

Fattostà che all'epoca non diedi troppo peso a questi dubbi: sarei comunque stata comprata da qualcun altro, che, distratto, non si era accorto di nulla.

Costui aveva una casa bella e lussuosa, anche se ebbi breve tempo per osservarla a differenza della camera criogenica, dove fui abbandonata ad ibernare. Occasionalmente la porta veniva aperta e un piacevole scirocco mi travolgeva ripristinando temporaneamente le mie funzioni vitali. Molti furono i prodotti che vidi prelevati, prima che la stessa sorte toccasse a me stessa.

Afferrata con violenza, rapidamente mi inserì nel suo zainetto. Faceva molto caldo e, portata a spasso, realizzai dove eravamo giunti, solo quando, assetato, mi tirò fuori di lì. Eravamo su una spiaggia dorata e il Sole risplendeva con tutta la sua potenza. Non dimenticherò mai le atrocità a cui fui soggetta pochi istanti dopo.

Mi svitò la testa fino a staccarla poi, non contento, iniziò a succhiare il mio limpido sangue, schiacciandomi senza ritegno. Compiuta la barbarie, soddisfatto, mi abbandonò sulla sabbia ustionante, svuotata ormai della mia funzione. Ancora turbata e traumatizzata dall'accaduto, osservavo addolorata la figura del mio assassino rimpicciolire sempre più, fino a scomparire nell'orizzonte.

Improvvisamente un colpo di vento mi scaraventò tra i flutti, che mi travolsero, affogandomi. Trasportata dalle correnti, come una medusa, vagai in lungo e in largo per il Mediterraneo finché, oltrepassato lo stretto di Gibilterra, giunsi nell'Oceano Atlantico. Durante il mio silenzioso viaggio incontrai molti compagni in PET, PVC o PP, reduci di una simile sorte. Molte furono le storie che mi raccontarono, unico invece il protagonista: il consumismo umano. Alla fine ci ritrovammo tutti concentrati e bloccati in un'unica zona, dove tutt'ora mi trovo. Una vasta isola di corpi, cullati dalle onde. Un tempo utili, ora non siamo altro che scarti della società destinati a degradarci e a decadere. Dopotutto monomeri eravamo, monomeri torneremo.